

L'IMMAGINE DEL PAESE

di **CARLO FUSI**

NELLE stesse ore, praticamente in tempo reale, ieri gli italiani sono stati sommersi da notizie sul fronte economico e su quello giudiziario che producono un mix di sbigottimento e inquietudine. Da un lato, infatti, la Confindustria declassa, per usare un termine diventato tristemente familiare, il benessere dei cittadini riportando le lancette indietro fino al 1999, mentre l'Ocse conferma che un giovane su tre è senza lavoro e tra quelli che ce l'hanno quasi la metà sono precari. Unico (e non certo trascurabile) elemento positivo le Borse europee, che riprendono fiato a partire da piazza Affari.

Dall'altro, la nuova ondata di documenti di pubblici ministeri e avvocati che hanno per oggetto Silvio Berlusconi: o in qualità di indagato, vedi la vicenda Unipol-Fassino; oppure come parte lesa a causa dei suoi rapporti con personaggi alla Valter Lavitola a alla Giampiero Tarantini, con l'ormai inesorabile, e apparentemente inevitabile, codazzo di veri o presunti scandali sessuali.

Non è un caso. Non può più - purtroppo - essere considerata una coincidenza.

Da mesi questa tenaglia economico-giudiziaria stringe in una morsa terribile il Paese, mischiando responsabilità pubbliche e interessi privati, gonfiandosi di intercettazioni rilevanti e gossip puro, in un impasto sempre più confuso che avvinghia il capo del governo, le forze politiche, l'opinione pubblica. Il caso Italia, e non c'è altro modo di chiamarlo, che appunto si gonfia, autoalimentandosi, tra emergenza finanziaria e inchieste sul Cavaliere all'interno di un micidiale corto circuito, produce un risultato che, proprio perché sempre più difficilmente contestabile, suscita allarme e preoccupazione.

Si tratta del progressivo svilimento, dentro e fuori i suoi confini, dell'immagine del nostro Paese; ne compromette la credibilità e il prestigio; ne offusca - proiettandole in un cono d'ombra con il rischio di renderle alla fine invisibili - le potenzialità che pure ci sono e non di poco conto. Soprattutto incrina la fiducia dei mercati e delle istituzioni europee nella capacità dell'Italia di far fronte ai suoi impegni.

E' chiaro che non ce lo possiamo permettere. La tempesta finanziaria è lungi dall'essersi placata; la speculazione resta in agguato e i pericoli di default continuano ad incomberare, come gran parte degli analisti paventa. Dunque guai ad allentare gli sforzi perché le prossime settimane e i prossimi mesi vedranno ancora i listini salire e scendere dalle montagne russe; e la manovra appena approvata dal Parlamento - che nell'imme-

diato mette parzialmente a posto i conti - dovrà essere sostanzialmente da interventi assai più strutturali e, verosimilmente, impopolari. Non giovano all'immagine italiana le valutazioni negative che piovono da imprenditori, banchieri, parti sociali. Non giovano i continui rimaneggiamenti di misure comunque indispensabili. Non giova il continuo braccio di ferro tra un premier che delegittima le toghe e magistrati che lo inseguono per interrogarlo.

E' una tenaglia che va assolutamente spezzata. Perché di fiducia l'Italia ha assolutamente bisogno per realizzare le riforme necessarie, risollevarsi e riprendere a crescere. Si tratta di un obiettivo per raggiungere il quale certamente dobbiamo metterci del nostro: e parecchio. Altrettanto certamente, però, lo potremo centrare solo all'interno di uno sforzo congiunto con i partner europei, con riguardo

a precisi vincoli e riconosciute

regole. E in questi tornanti, il rispetto e la solidarietà reciproci sono decisivi. Dagli anni '60, dal Patto di Roma in poi, l'Italia si è guadagnata un capitale di credito e attendibilità in qualità di socio fondatore dell'Europa che rappresenta agli occhi dell'Unione e non solo la nostra risorsa più preziosa. E' un valore fondamentale, e metterlo a repentaglio per vicende che nulla hanno a che vedere con gli sforzi che ogni giorno milioni di persone fanno per costruire un Paese migliore, sarebbe esiziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

